A Roma la minaccia del racket dei taglieggiatori

50.000 alla settimana per salvare la vetrina

Il grido d'allarme lanciato dagli esercenti - La polizia esorta a denunciare immediatamente ogni tentativo di estorsione - Spuntano i «vigilantes»? - Una lettera del PCI

Il primo avvertimento si annuncia con un fragore di vetri nel cuore della notte: chi corre ad affacciarsi fa appena in tempo a vedere tre o quattro figure saltare a bordo di un'auto e fuggire. Sul marciapiede luccicano i frammenti dei cristalli mandati in mille pezzi a colpi di crick o a sassate. Il commerciante che il giorno dopo aprirà il negozio avrà una brutta sorpresa: sostituire una vetrina può costare anche più di trecentomila lire. Ma le sorprese peggiori di solito arrivano dopo una settimana: «*Certo, questi ragazzacci...*» attacca il discorso un tipo mai visto che entra nel negozio con quattro amici che gli guardano le spalle, «*con quello che ti combinano di notte non c'è proprio da stare tranquilli! Ad avere qualcuno che ti protegge forse andrebbe meglio. Ma la protezione, la tranquillità, si paga... E allora? Che si fa?*».

A questo punto il colloquio finisce: o si paga la prima rata, oppure si dice no aspettandosi la prossima rappresaglia, che può essere anche una bomba. Così si avvia il meccanismo del racket dei negozi.

A Roma il fenomeno sta diventando preoccupante. L'ultimo grido d'allarme è stato lanciato il 20 novembre scorso durante un'assemblea di alimentaristi. E' stata descritta una situazione pesante, soprattutto nei quartieri di periferia. Le tangenti che i commercianti accettano di sborsare in cambio della tranquillità arrivano anche a cinquantamila lire a settimana. La cifra poi non è mai fissa: come accade per tutti i ricatti, periodicamente le pretese aumentano.

Ma se le allarmate denunce fatte in quella sede dagli esercenti non avevano convinto tutti, la conferma arriva dopo qualche giorno dai fatti. Il primo dicembre all'alba un'esplosione sveglia gli abitanti di un intero isolato sulla via Portuense: un ordigno ha fatto saltare la saracinesca metallica di un autosalone. Danni anche ai vetri e ad una vettura che era esposta all'interno. «*Non ho nemici e non so spiegarmi ciò che è accaduto*» dice il proprietario del locale, ma la polizia è convinta che l'attentato sia opera di una banda di taglieggiatori.

In un'altra zona della città, al Tiburtino, poche ore prima è accaduto un episodio analogo. Un gruppo di teppisti ha fatto a pezzi una dopo l'altra tutte e sei le vetrine di un supermercato alimentari (malprotette dalle saracinesche a maglia), mandando in frantumi anche centinaia di bottiglie di liquore che erano all'interno vicino all'ingresso. «*Ho raccolto il whisky col secchio*» racconta poi con amarezza il proprietario, il quale dice anch'egli di non sapere cosa sia il racket.

Pochi giorni dopo, sempre al Tiburtino, la storia si ripete: questa volta vengono bersagliate con biglie lanciate da grosse fionde le vetrine di sei negozi. I teppisti agiscono con molta rapidità, scegliendo però i locali più di lusso. Anche in questo caso i commercianti scuotono la testa: «*Non abbiamo nemici, nessuno ci ha mai chiesto nulla*». Ma qualcuno aggiunge: «*Non vorrei che si facessero vivi tra un po'...*».

Fin qui il fenomeno, vediamo ora le possibili soluzioni. Il questore di Roma, Macera, dopo le denunce emerse dall'assemblea degli alimentaristi del 20 novembre dichiara: «*Il racket può essere ancora stroncato, ma a condizione che i commercianti non accettino alcun ricatto. Che denuncino immediatamente ogni tentativo di estorsione: si rivolgano personalmente a me se non si fidano di altri*».

Da parte della categoria la risposta è generalmente positiva. I commercianti, anche quelli interpellati di persona, si sono dichiarati quasi sempre disposti a reagire con fermezza alle richieste dei taglieggiatori, e a ricercare nell'azione delle forze di polizia una risposta al grave problema. A questo generale atteggiamento responsabile, tuttavia, si oppongono talvolta le posizioni di alcuni esercenti — di solito i più colpiti ed esasperati — i quali hanno espresso l'intenzione di organizzarsi per sorvegliare il proprio negozio. A quanto si è appreso un'iniziativa del genere sarebbe già in atto da circa sei mesi in una zona adiacente a Pietralata: una quarant'ina di commercianti avrebbero organizzato dei turni in modo che ogni notte cinque di loro girano a bordo di un'automobile passando continuamente davanti ai propri negozi.

Ma è chiaro che per risolvere il problema della criminalità sarebbe tanto sterile quanto rischioso pensare di potere fare ricorso ai «vigilantes». Ciò che è importante, invece, è che tutte le forze democratiche facciano pressione affinché sia razionalizzata e migliorata l'azione di difesa dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia, cui è affidato il compito di fare rispettare la legge. Tutti i cittadini sono infatti chiamati «*a svolgere nei confronti dei vari organi dello Stato*» (era scritto in una lettera inviata poche settimane fa dalla federazione del PCI all'Unione commercianti) «*contro ogni deleteria posizione di disimpegno e di vana intenzione di difesa individuale o di gruppo una costante azione di collaborazione, di stimolo, di denuncia nei casi — a volte ricorrenti — di inerzia, di incertezza nell'azione di perseguimento e punizione dei responsabili dei fatti criminosi*».

E' questa una posizione responsabile, che tende a sottolineare come «*oggi a Roma non manchino le forze, le idee, la necessaria tensione civile e morale in grado di dare una battaglia vincente su un terreno positivo a questo problema*».

Sergio Criscuoli

Discorso di Moro agli accademisti dell'Aeronautica

NAPOLI, 13

Presenti numerose autorità politiche e militari, si è svolta stamani a Pozzuoli la cerimonia di apertura dell'Anno accademico degli allievi ufficiali dell'Aeronautica militare italiana. Dopo brevi discorsi del comandante dell'Accademia e del capo di S.M. dell'Aeronautica gen. Dino Ciarlo, ha preso la parola il presidente del Consiglio.

Moro ha detto fra l'altro che «una moderna visione della realtà sociale comporta una più stretta connessione tra la vita militare e quella sociale e politica. Mentre resta esclusa ogni inammissibile politicizzazione delle Forze Armate, le quali devono essere esclusivamente a difesa della integrità nazionale e delle istituzioni, esiste tuttavia — ha precisato il presidente del Consiglio — una più acuta attenzione rivolta ai problemi, ai bisogni, alle aspirazioni della comunità militare».

Moro ha fatto quindi cenno alla collocazione dell'Italia, affermando che, «mal grado tutto, è la pace che guadagna terreno in una crescente esperienza democratica nel mondo. La pace non è un frutto però — ha soggiunto — di debolezze unilaterali, ma di una misurata fermezza e forza, poste sinceramente a servizio della distensione internazionale e della intesa tra i popoli».

Un interessante dibattito all'Istituto Gramsci

Perché i giovani preferiscono un titolo di studio generico

Una tavola rotonda sui dati del CENSIS - La pesante incidenza della disoccupazione giovanile - Solo un giovane su tre arriva a diplomarsi - Rallentamento delle iscrizioni alle secondarie e all'università

Il rapporto tra scuola e società, fra sistema di istruzione e sbocchi nel lavoro produttivo è stato oggetto di un interessante dibattito che, sulla base dell'ultimo rapporto nazionale del CENSIS sullo stato della scuola in Italia, ha visto impegnati il prof. De Rita (segretario generale della Fondazione CENSIS), il prof. Benadusi (responsabile della politica sociale dell'ISPE e vice responsabile della commissione scuola del PSI), il compagno Giuseppe Chiarante (responsabile della Consulta nazionale per la scuola del PCI), ed il prof. Grussu, in funzione di moderatore.

La tavola rotonda, organizzata dalla Sezione di scienze dell'educazione dell'Istituto Gramsci, ha analizzato i punti focali della crisi della scuola, mettendo particolarmente sotto accusa lo sviluppo non programmato della scolarità e sottolineando i pericoli del rapporto distorto fra istruzione e sviluppo produttivo.

I dati che documentano il dramma della disoccupazione giovanile — i giovani dai 15 ai 24 anni rappresentano il 35,9% dei disoccupati — e la accentuazione del problema nel Meridione, dove si concentra il 59% delle persone in cerca di occupazione, indicano come le difficoltà di inserirsi nel mercato di lavoro siano pesantissime per la gioventù. In questo quadro acquistano un significato emblematico della crisi del rapporto scuola-occupazione i 137 mila diplomati ed i 54 mila laureati in cerca di prima occupazione. Il presentarsi sul mercato del lavoro — è stato detto nella tavola rotonda — di quote sempre più consistenti di laureati e di diplomati dimostra come la scuola assolve ormai solo molto parzialmente il ruolo di area di parcheggio nei confronti della disoccupazione giovanile.

D'altra parte, il fenomeno recentissimo (verificatosi in questi ultimi due anni) del rallentamento delle iscrizioni alla scuola media superiore ed all'università delinea la tendenza ad una relativa stabilizzazione del sistema scolastico, dopo il boom degli anni '60 (nel corso dei quali il totale degli studenti, dalla materna all'università, è passato dai 7 milioni del 1952-53 ai 12 milioni del '74-75), senza che l'espansione abbia sanato, per il modo spontaneo e disordinato con cui è avvenuta, lacune e sproporzioni gravissime. Basti pensare che se nelle elementari gli abbandoni sono quasi del tutto scomparsi (ma rimangono ancora le ripetenze, che interessano circa il 5,3% del totale degli iscritti, ben 191 mila bambini nel '74-75), la crisi permane nelle medie inferiori, dove, nonostante «l'obbligo», ancora circa 1/4 dei ragazzi non arriva a prendere la licenza.

La situazione precipita nella scuola secondaria in cui il ritmo della selezione diventa drammatico: si iscrive al primo anno degli istituti secondari circa il 60% dei ragazzi della stessa leva d'età, ma arriva al diploma solo 1/3 della leva stessa.

Per dimostrare il carattere di classe di questa selezione, bastano pochi dati. Su 100 mila lavoratori dipendenti, arrivano al diploma di scuola secondaria superiore 894 giovani appartenenti a questa categoria, mentre su altrettanti imprenditori e liberi professionisti ne arrivano allo stesso traguardo 9.199 (3428 nella categoria dei dirigenti ed impiegati, e 1538 in quella dei dirigenti in proprio o coadiutori).

Contemporaneamente si assiste ad un adeguamento della scelta scolastica alle storture dello sviluppo economico della società italiana, per cui per esempio, nelle iscrizioni agli istituti secondari si accentua la richiesta di un titolo di studio generico, indirizzato verso il terziario (il 66% dei nuovi studenti si iscrive a scuole che aprono sbocchi solo su questo tipo di mercato del lavoro), mentre lo stesso fenomeno si sta trasferendo nelle università, dove sono ricominciate a crescere le iscrizioni a facoltà come giurisprudenza ed economia e commercio. Nè c'è da stupirsi di questo orientamento, se si tiene presente che negli ultimi dieci anni i laureati occupati nell'industria — che erano già pochissimi: 77 mila — sono cresciuti di sole 10 mila unità e che l'agricoltura dà lavoro in tutto unicamente a 6 mila laureati.

Accanto all'analisi delle diverse componenti della crisi, che è stata arricchita nel corso della tavola rotonda da numerosi e documentati contributi, il dibattito ha posto con forza la necessità di aprire e sviluppare nuove prospettive, sicché la sezione di scienze dell'educazione del Gramsci porti avanti una elaborazione approfondita dei temi conduttori di una strategia complessiva della politica della scuola che si colleghi alle linee di rinnovamento della società e del sistema produttivo, che metta in discussione l'attuale sistema di stratificazione sociale, che attraverso le riforme e, prima di tutte quella della istruzione superiore, dia un senso politico e tecnico ai costi che la società affronta per la scuola e configuri un nuovo processo di programmazione capace di ricomporre l'antitesi studio-lavoro, scuola-occupazione.

Marisa Musu

Illegittimo un articolo del codice militare?

UDINE, 13

Il Tribunale militare di Padova ha riconosciuto «*non manifestamente infondata*» l'eccezione di incostituzionalità, sollevata dall'avvocato Giampaolo Businello durante il processo a carico di un sottufficiale, ed ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale, disponendo la concessione della libertà provvisoria per l'imputato. Il sottufficiale, in servizio in una caserma di Palmanova, doveva rispondere del reato di «*insubordinazione con ingiuria verso un superiore ufficiale*», in base all'art. 189 del Codice penale militare di pace, che prevede responsabilità diverse a seconda del grado del militare processato.

Lettere all'Unità

Le battaglie delle donne con quelle della classe operaia

Caro direttore,

la lettera pubblicata sull'Unità del 30 novembre del signor Ugo Belli, attraverso la quale egli sostiene, in sostanza, che l'emancipazione della donna deve essere opera della donna stessa, mi ha fatto ricordare il senso di liberazione che mi provocò, nel lontano 1950, una mia presa di posizione; cioè quando dissi, a chi di dovere, che avevo intenzione di frequentare un corso di un mese che il partito teneva e risposi all'affermazione: «Non ti ci mando» dicendo che non avevo chiesto un consenso, ma fatto solo una comunicazione.

Ho portato questo esempio, ma molti altri se ne potrebbero fare per dimostrare che, se la donna è convinta della necessità di un impegno politico, si assume le responsabilità delle sue decisioni e trova la forza per far trionfare il suo punto di vista. D'accordo anche che molto dipende dalla donna quando si tratta di dimostrare che quella data sera essa, dovendo uscire per partecipare ad una riunione, ha bisogno di una mano nelle faccende di casa o semplicemente ha bisogno di aiuto perchè anch'essa lavora e perciò è stanca.

Il discorso del signor Belli filerebbe alla perfezione se i problemi che riguardano le masse femminili potessero essere considerati al di fuori di un contesto generale. Il quesito che dobbiamo porci, a mio parere, è invece questo: la battaglia specifica delle donne per la loro emancipazione va contro o si intreccia con gli obiettivi di rinnovamento che si pone la classe operaia? Per sostenere la prima ipotesi dovremmo addivenire a teorizzazioni estranee al movimento democratico, quindi ritengo si possa dare per scontata la seconda ipotesi. E, in questo caso, il favorire la partecipazione della donna alla vita politica, sociale, sindacale (perchè di questo si tratta) non diventa più una concessione che il marito o il padre fa alla moglie o alla figlia ma, per un uomo di sinistra, un modo come tanti per conquistare degli alleati indispensabili per vincere quelle battaglie che esso, come sostenitore della classe operaia, porta avanti.

Le prime alleate della classe operaia, quelle di punta, quelle che possono trascinare nella lotta grandi masse femminili non le troveremo certo nelle file delle «figlie di Maria» ma, salvo rare eccezioni, vicino agli uomini di sinistra i quali, non solo in virtù del nuovo diritto di famiglia, ma soprattutto per i valori nuovi di cui sono portatori perchè più preparati e coscienti, farebbero bene a non affrontare i problemi in termini rivendicativi, ma semmai di collaborazione cercando, insieme alla propria donna, di superare il tradizionale egoismo maschile e l'altrettanta tradizionale passività femminile per realizzare rapporti più interessanti e moderni nella famiglia e per pesare entrambi nelle lotte che, data la situazione di crisi economica e politica che attraversiamo, diventeranno sempre più impegnative e difficili.

GIULIA NOCCHI
(Stagno - Livorno)

Il commento più severo e più «cristiano»

Alla redazione dell'Unità,

Rileggendo nell'agenzia Adista la rassegna stampa sul «caso Poletti», sento il bisogno di esprimere la mia gratitudine di cristiano a Lucio Lombardo Radice per il suo articolo sull'Unità del 21 novembre. E' il commento più «cristiano» — e per ciò stesso anche il più severo — che ho potuto leggere di fronte alle recenti dichiarazioni del cardinale vicario in vista delle prossime elezioni romane.

La storia insegna che il clericalismo e l'anticlericalismo sono sostanzialmente corrispettivi: nel livello culturale, nel linguaggio, negli atteggiamenti emotivi. Per esempio, in epoca liberale l'uso clericale di accusare le iniziative avversarie come «sataniche» aveva il suo corrispettivo negli «inni a Satana» degli anticlericali. Per questo, di fronte alla saggezza dimostrata dal PCI, che non si lascia attirare sul terreno della polemica emotiva e irrazionale (vedi invece il giornale cattolico Avvenire del 2 dicembre, per far solo un esempio) è destinato al fallimento qualsiasi tentativo di scatenare una campagna sanfedista e clericale che possa in qualsiasi modo coinvolgere le masse.

CARLO CROCELLA
(Roma)

Per recidere la delinquenza alle radici

Cara Unità,

il dilagare della delinquenza sgomenta la gente e la porta a considerazioni irrazionali e pericolose. Si sentono persone, anche compagni, proporre — dinanzi ai delitti che si susseguono — esecuzioni sommarie, convinte, nella loro ingenuità istintiva, che in tal modo tutto filerebbe liscio. E quando si risponde che tali tesi sono quelle dei fascisti detta gente protesta indignata, senza peraltro portare valide argomentazioni.

Bisogna continuare ad affermare, anche a costo di rendersi «impopolari», che alla radice di tutta questa criminalità sta la società voluta dai ceti dominanti che instillano nell'uomo fin da bambino la idea che «il denaro è tutto». Corollario di questo è che ogni mezzo per conquistarselo è buono: per i più furbi o già ricchi, sfruttando il popolo e avvelenando la gente con prodotti sofisticati (ma per questi non ho mai sentito proporre l'esecuzione in piazza); per i più straccioni, assaltando la banca o il negozio. Io ho poi la certezza che dietro a tanti delitti, specialmente sequestri, ci siano persone «al di sopra di ogni sospetto».

Detto questo, affermato che la delinquenza va recisa alle radici e dimostrato che leggi draconiane peggiorano la situazione (vedi USA anni '30 e anche dopo), si può lo stesso, con le leggi vigenti, combattere l'industria del crimine usando la polizia in maniera razionale e soprattutto invitando i cittadini a collaborare invece di chiudersi nel proprio guscio (comodamente invitando macelli).

CARLALBERTO CACCIALUPI
(Verona)

Ai Beni culturali non si preoccupano dell'uomo

Caro direttore,

tempo fa crearono un nuovo ministero: quello per i Beni culturali e ambientali. Nasceva, a detta dei suoi creatori, per essere un ministero «nuovo», anche nella forma e nella burocrazia. Infatti!

Per il nuovo organico cercarono impiegati statali. Chiesi di andare e fui accontentato. Ma dopo due mesi, senza preavviso e senza interpellarmi, sono stato sbattuto via e rimandato all'ente di provenienza. Per motivi di servizio, hanno detto. Va bene. Ma perchè dirmelo in mezzo ad un corridoio, a fatto burocraticamente già avvenuto, senza la minima delicatezza?

Così dopo due mesi, mi trovo di nuovo a dover riorganizzare tutto il mio sistema di vita, che avevo dovuto modificare per le nuove esigenze di lavoro. E mi trovo a dover rimettere insieme il morale che mi è stato così volgarmente triturato. E' così che quel ministero, che cura i beni e l'ambiente tutela l'uomo? Anche per i «Beni culturali», quindi, nulla di nuovo sotto il sole?

CLAUDIO AUFIERI
(Vitinia - Roma)

La riforma per la riscossione delle imposte

Al direttore dell'Unità.

In ordine all'articolo sul convegno nazionale degli esattori privati, la FIDAC-CGIL (Federazione italiana dipendenti aziende di credito) intende precisare quanto segue.

1) Non si possono considerare piccole gestioni quelle che riscuotono dai 200 ai 500 milioni all'anno, considerato che arrivando l'aggio di riscossione fino al 10 per cento, gli introiti andrebbero dai 20 ai 50 milioni senza considerare le indennità di mora, i compensi per riscossione coattiva e il gioco della valuta; tutte voci che possono anche far raddoppiare gli importi degli aggi riscossi.

2) Questi esattori che si considerano sfruttati non parlano dei trattamenti riservati ai loro lavoratori: il contratto degli esattoriali dipendenti da privati, se viene applicato, prevede tabelle economiche che, a volte sono inferiori del 50 per cento rispetto a quelle degli stessi colleghi ma dipendenti da banche e casse. E' bene ricordare che il CCNL degli esattoriali dipendenti da privati, scaduto il 31 dicembre 1972, non è stato ancora rinnovato per l'intransigenza dei loro datori di lavoro.

3) Può anche darsi che vi sia una speculazione nella riscossione delle imposte da parte del sistema bancario, cosa del resto che il sindacato ha più volte denunciato; è per questo che la FIDAC-CGIL prevede un tipo di riforma che affidi la riscossione esclusivamente a Consorzi regionali costituiti da Casse di risparmio e Istituti di credito di diritto pubblico, che, dati i loro fini statutari, debbano gestire il servizio al solo costo di gestione con il controllo delle assemblee regionali.

4) Se vi sono piccoli esattori, coloro che gestiscono familiarmente la riscossione, non sono quelli che hanno partecipato al convegno dell'Hotel Excelsior, che sono sempre stati fonte di corruzione, di potere mafioso nel Mezzogiorno e riserva di voti clientelari per la DC; la Commissione antimafia in proposito è ben documentata.

5) L'unico parlamentare presente al convegno degli esattori privati è stato il socialdemocratico Salvatori che già in sede parlamentare si era distinto in interventi a favore della speculazione privata nel settore, cosa ovvia dati i suoi interessi personali nel «partito dei gabellieri».

LETTERA FIRMATA
dalla segreteria
della FIDAC (Roma)

La precisazione della FIDAC lascia perplessi. Secondo alcune stime, quest'anno le banche incassano 350 miliardi di lire per aggi sulla riscossione delle imposte, con un aumento che non ha alcun rapporto con i costi. Ormai la stragrande maggioranza delle imposte è riscossa dalle banche, loro società dirette o «protette». Possibile che il «nemico principale» della riforma nel sistema di riscossione siano i piccoli appaltatori? Non vediamo, comunque, quale interesse abbia il sindacato a considerare gli appaltatori individuali una massa indistinta di nemici, quando una parte di essi ammette la necessità di superare il sistema di appalto limitandosi a chiedere la garanzia di una occupazione alternativa (*r.s.*).

Design Leonardo Mattioli O.O. 1978

Regione Toscana

PER Km 100

TOSCANA NEVE

Oltre cento chilometri di piste, ottanta impianti di risalita, alberghi e rifugi ospitali per una vacanza, giovane e sportiva, in uno scenario che non teme confronti.

Sarai il benvenuto a: l'Abetone, Cutigliano, San Marcello Pistoiese, Pian di Novello, Maresca, Gavinana, Vallombrosa, Secchieta, Passo della Consuma, Falterona, Abbadia San Salvatore, Casteldelpiano, Arcidosso, Seggiano, S. Fiora, Piancastagnaio, Sillano e i versanti dell'Amiata, Campocecina, Passo della Calla, Burraia, Passo dei due Santi, Passo delle Radici, Casone di Profecchia e Zeri.

Per informazioni: Giunta Regionale - Dipartimento Turismo • Via S. Gallo 103, Firenze - Comuni, Province, Comunità montane, Enti turistici toscani.

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 50 del 5 dicembre 1975 è stato pubblicato il seguente avviso pubblico:

Giunta Regionale della Campania

Avviso pubblico per il conferimento di 18 posti di esperto dell'Ufficio del Piano previsto dall'art. 10 della legge regionale 14 maggio 1974, n. 29

SI RENDE NOTO

— che in esecuzione della deliberazione n. 7679 del 14 novembre 1975, questa Amministrazione intende utilizzare nei termini e con le modalità fissate dalla Legge regionale 14 maggio 1975, n. 29, per la durata di un anno salvo proroga di altri sei mesi, n. 18 esperti di specifica qualificazione scientifica e professionale in materia di pianificazione economica e territoriale, ai fini della elaborazione del Piano di coordinamento territoriale e di sviluppo economico; che i predetti esperti dovranno essere qualificati nei settori sottoelencati:

— n. 3 economisti esperti nel campo finanziario degl'investimenti e dell'analisi dei costi;

— n. 2 aziendalisti di cui uno esperto nel campo dell'industria ed uno nel campo dell'agricoltura;

— n. 1 geografo;

— n. 1 statistico;

— n. 4 urbanisti di cui uno esperto in programmazione scolastica;

— n. 3 territorialisti;

— n. 1 economista dei trasporti;

— n. 1 economista agrario;

— n. 1 pianificatore sanitario;

— n. 1 sociologo.

La nomina sarà effettuata a favore dei candidati che, in possesso dei necessari requisiti, presentino maggiori titoli da valutarsi secondo i criteri fissati nella suddetta deliberazione n. 7679 del 14 novembre 1975.

Coloro che ne abbiano interesse sono invitati a voler presentare apposita domanda in bollo con firma autenticata a norma di legge, contenente l'indicazione del campo operativo specifico cui intendono concorrere, corredata:

1) da copia autentica del diploma di laurea nella materia cui si concorre o in materia affine;

2) ogni documento e titolo professionale di carriera o di studio, che il candidato riterrà utile ai fini della formazione della graduatoria.

Le domande di partecipazione, corredate dai documenti e titoli richiesti dovranno pervenire al Servizio Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale entro le ore 12 del 15° giorno dalla data di pubblicazione del presente Avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

IL PRESIDENTE
(Avv. Nicola Mancino)

Nel prossimo numero di

Rinascita

in edicola venerdì 19 dicembre

'Il Contemporaneo'

su:

«Sesso: l'individuo, la coppia, la società»

scritti di Giorgio Bini, Ivan Cavicchi, Laura Conti, Adriana De Capoa, Antonio Faggioli, Marcella Ferrara, Luciano Gruppi, Luigia Rizzo Pagnin, Marino Peruzza, Riccardo Venturini.

Organizziamo una diffusione straordinaria!

Le prenotazioni devono essere inviate entro le ore 12 di martedì 16 dicembre all'ufficio diffusione dell'Unità di Milano o di Roma.

LEGGETE Rinascita

PULITELE BENE
Protesi inodori con il liquido superattivo
CLINEX
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA